ANNO XII. Lunedì, 28 Marzo 1859 Num. 87.

**Prezzo delle Associazioni**

| | Anno | Semestre | Trimestre |
|---|---|---|---|
| Torino | L. 12 | L. 7 | L. 4 |
| Provincie | » 20 | » 11 | » 6 |
| Svizzera | » 36 | » 19 | » 10 |
| Francia | » 40 | » 22 | » 12 |
| Inghilterra | » 56 | » 28 | » 15 |
| Austria | » 48 | » 25 | » 15 |

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

*Ciascun foglio cent. 5.*

# L'OPINIONE

*Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 9 del mattino al mezzogiorno.*

**Le Associazioni si ricevono**

In Torino, all'Ufficio del giornale, via S. Filippo, n. 21, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 5. A Londra, da *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive. Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

*Un foglio arretrato cent. 10.*

Si pregano i signori Associati, il cui abbuonamento scade colla fine del mese ed intendono rinnovarlo, a farne richiesta in tempo se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del giornale.

Qualora la somma spedita non corrispondesse all' associazione richiesta, il giornale SARA' INVIATO SOLTANTO IN RAGIONE DEL PREZZO RICEVUTO.

Per le provincie l'abbonamento costa Lire VENTI per un anno, UNDICI per un semestre e SEI per un trimestre.

## Torino, 27 marzo

### UN CONGRESSO INUTILE

Nel 1856 l'Austria sosteneva che non v'era questione italiana, e si opponeva a ciò che si parlasse dell'Italia nel congresso allora radunato per negoziare la pace colla Russia a proposito della questione d'Oriente. Allora l'Austria ottenne un mezzo successo poichè, se non potè soffocare la discussione, pure riuscì ad ottenere che non si venisse ad altra conconclusione, fuorchè a manifestare un voto di riforme ed un impegno di sgombrare gli stati romani ad epoca non determinata. Di essenziale, di effettivo non fu deliberato nulla ed altro non escì, per riguardo all'Italia, che l'interruzione delle relazioni diplomatiche tra Napoli e le potenze occidentali.

Quando l'imperatore Napoleone disse al primo dell'anno che la politica dell'Austria gli dispiaceva, le sue parole non contenevano una esplicita allusione all' Italia, ma l'Austria non tardò ad applicarle alla sua politica nella penisola, poichè quattro giorni dopo inviava un corpo d'armata al di qua delle Alpi. L'Austria confessava così di fatto che v'era una questione italiana, anzi una questione sì ardua, che importava mettere nella bilancia la spada.

Ma ancora la diplomazia austriaca ed i pubblicisti negavano esservi una questione italiana: speravano di vederla soffocata sotto il peso della dimostrazione armata; invece la questione si fece più viva ed evidente. È certo che se l'Austria non faceva quel passo, la questione italiana sarebbe rimasta avviluppata nei labirinti diplomatici ed il gabinetto di Vienna avrebbe potuto continuare a dissimularla per qualche tempo.

Ma centomila baionette le avevano sollevato il velo ed i sotterfugi della diplomazia erano sventati. Fu la prima disfatta della diplomazia austriaca; l'imperatore Francesco Giuseppe, ordinando quei movimenti, diede un colpo di mazza alla propria diplomazia e di ciò gliene dobbiamo essere grati.

Emersa in questo modo, la questione andò sviluppandosi rapidamente. La diplomazia, dalle cui mani era sfuggita con quell'atto, se ne impadronì di nuovo e la trasse sul suo terreno. Riforme, amnistie, sgombro degli stati pontificii, abolizione dei trattati speciali dell'Austria, tali erano gli oggetti che la diplomazia aveva messo innanzi per esercitare la sua abilità. Ma la presenza di cento mila baionette nel regno lombardo-veneto, e gli apparecchi militari di difesa, sorti in conseguenza nel Piemonte, dimostravano che oltre quegli oggetti, ve n'era un altro fuori del campo della diplomazia.

Riforme, amnistie, sgombro, trattati speciali, sono cose che si possono ottenere senza bisogno di ricorrere a formidabili armamenti. Basta che le cinque grandi potenze le vogliano sinceramente; nè il re di Napoli, nè il granduca di Toscana, nè il papa sono di forza di persistere nell'opposizione e una sola minaccia seria li mette a dovere. Per quegli oggetti non si fa la guerra; nè l'Austria la farebbe, se le tre potenze Inghilterra, Prussia e Russia fossero contro di lei colla Francia in siffatte questioni; nè la Francia la farebbe se avesse contro di sè il voto di quelle tre potenze.

Ma gli apparecchi militari dimostrano che vi è una parte della questione che non può essere sciolta senza la guerra, cioè la questione territoriale. Infatti il rispetto ai trattati del 1815 che inculca la diplomazia, non è che una frase ipocrita e ingannevole. Il rispetto ai trattati del 1815 è una frase vaga, indefinita, che ha solo l'apparenza di essere positiva e circoscritta. In realtà non significa altro che conservazione dello scompartimento territoriale. L'Austria, per esempio, potrebbe tollerare che le si dicesse in un congresso che i trattati del 1815 sono cattivi e che bisognerebbe modificarli; essa potrebbe ascoltare una tale proposta per respingerla diplomaticamente senza mostrarsi offesa. Ma se si esprimesse apertamente il vero significato della proposta, cioè, che bisogna modificare il possesso territoriale a danno principale dell'Austria, questa potenza porrebbe subito mano alla spada, e ogni discussione sarebbe finita.

Sino a tanto che si discuterà di riforme, amnistie, sgombri, trattati speciali, le potenze potranno radunarsi e il congresso progredire in quanto che sotto tali questioni s'intendano veramente riforme, amnistie, sgombri, trattati speciali e null'altro. Anche una insinuazione contro i trattati del 1815 potrà venire sul tappeto, ben inteso per essere respinta dall'Austria categoricamente, senza però che ne segua la rottura del congresso.

Ma quando si farà chiaro che sotto quei nomi si nasconde pure la questione territoriale, come sotto i trattati del 1815, allora il congresso non sarà più possibile. Ciò deve venire immancabilmente; imperocchè la questione è d'indipendenza, e l'indipendenza porta modificazione territoriale, e questa non è nelle attribuzioni della diplomazia.

Gli apparecchi bellicosi dell'Austria e del Piemonte le dicono apertamente in onta a note e protocolli diplomatici che parlano di riforme e sgombri. Le baionette austriache in Italia proclamano altamente che l'Austria si premunisce contro la questione territoriale, e gli armamenti del Piemonte accennano all'indipendenza che è ancora la questione territoriale.

Discutendo le riforme e simili oggetti, il congresso si occupa di ipotesi e teorie, e lascia in disparte i fatti e la quistione pratica. La diplomazia non può fare diversamente perchè questi ultimi escono dalla sua cerchia.

Proporrà il congresso ad amendue le parti di disarmare per togliere di mezzo quei fatti? Ebbene, la discussione su questo punto porrà in chiaro il vero significato degli armamenti, cioè che si tratta di una quistione territoriale, e quella stessa proposta che deve farla scomparire, la pone meglio in evidenza.

L'abilità diplomatica potrà schivare questi scogli; ma allora non avrà risolta che metà della quistione, cioè quella delle riforme, colla certezza che all'atto pratico queste dilegueranno come neve al sole. Ciò che succede a Firenze ne è un preludio. Quando il congresso avrà firmato una dozzina di protocolli sulle riforme, sulle amnistie, sugli sgombri, sui trattati speciali, la guerra sarà divenuta ancor più inevitabile perchè la quistione sarà spogliata dai veli che la circondano e la fanno supporre accessibile alla diplomazia.

L'Austria ha commesso un errore coll'ordinare i suoi armamenti; perchè così ha rivelato la quistione; ha subìto una disfatta diplomatica coll'aver dovuto aderire a discutere la quistione italiana in un congresso europeo, che tre anni sono aveva rifiutato. Ma il congresso è inutile perchè non può toccare la vera quistione.

La diplomazia ha intrapreso un lavoro di Sisifo, e il giorno non è lontano in cui sarà contenta che la guerra venga a sollevarla di sì ingrato e sterile sforzo. Nella politica europea vi sono ora due correnti, l'una pacifica, l'altra bellicosa; mentre la prima si strascina penosamente fra equivoci, simulazioni e sotterfugi, l'altra è compressa e irrompe solo con forza di tratto in tratto, sino a che con irresistibile impeto avrà rovesciato tutti gli ostacoli che si oppongono al suo corso. Da ciò si spiega come gli sforzi per la pace sono accolti dal pubblico e persino dalle borse con scetticismo, mentre un solo indizio di guerra produce profondissima commozione nel primo e travolge nel panico la seconda.

### DICHIARAZIONI AUSTRIACHE

La *Gazzetta di Milano* pubblica nella sua parte ufficiale il seguente sovrano autografo:

« *Caro sig. fratello*

« *Arciduca Ferdinando Massimiliano*

« La prontezza con cui nel regno lombardo-veneto ebbe pieno effetto il richiamo dei militari che si trovarono in permesso ed il modo col quale i medesimi corsero giulivi alle loro bandiere, mi diedero la miglior prova dell'ottimo spirito, onde sono animati.

« Le esprimo con piacere il mio aggradimento per l'opera attiva ed influente da lei esercitata allo scopo di raggiungere così favorevole risultato.

« Meritarono pure la mia piena soddisfazione tutti quelli che nelle rispettive loro attribuzioni ebbero parte alla sollecita esecuzione di tale misura.

« La autorizzo di portare a pubblica conoscenza questa espressione della Mia soddisfazione.

« Vienna, 21 marzo 1859.

« FRANCESCO GIUSEPPE m. p. »

Quando una cosa non è vera, il miglior mezzo è di far *bonne mine au mauvais jeu*, supponendo come vero quello che non è. I militari in permesso in Lombardia si presentarono con poche eccezioni perchè erano attivamente sorvegliati e si sono prese le più rigorose precauzioni per impedire la diserzione. In quanto ai gridi giulivi, sappiamo a che cosa si riferivano e lo abbiamo annunciato sulla fede di molte corrispondenze irrefragabili.

La *Gazzetta di Milano* ha inoltre nella sua parte non ufficiale la seguente dichiarazione:

« Un foglio dal campo rivoluzionario della stampa piemontese, il quale imbandisce ogni giorno a' suoi lettori odiose invenzioni o fatti sfigurati, trovò luogo ultimamente ad una maligna insinuazione, trattando di spogliazione la

## APPENDICE

### RIVISTA TEATRALE

*Serata a beneficio della signora Fricci — Sinfonia del maestro Pinnelli — Il violoncellista Casella — Il teatro Regio — Lettera di Mozart all'appendicista dell'*Opinione *— Guillaume e Ciniselli.*

Ieri sera io me ne stava in grande imbarazzo. Un appendicista si trova sempre in tale condizione quando non sa di che parlare ai suoi lettori; ed io che come uomo, *nihil humani a me alienum puto*, e come appendicista vo soggetto a tutte le noie ed a tutte le malattie degli appendicisti, ieri sera passeggiava gravemente sotto i portici in traccia di una qualche idea che potesse più o meno decentemente formare il soggetto di un articolo teatrale.

Era uscito dal teatro Vittorio Emanuele ed ancora mi rintronavano gli orecchi gli applausi, le grida, i battimani che aveano salutato lungo tutta la rappresentazione la signora Fricci. Si trattava nientemeno che della sua serata, figuratevi adunque il chiasso che si fece, i mazzi di fiori che si lanciarono, i sonetti, le odi e le altre poesie di vario metro che fecero gemere i torchi in tale occasione!

Non mancò neppure il ritratto che i frequentatori del teatro serberanno come memoria della presente stagione e non mancò l'illuminazione a giorno accessorio indispensabile di simili rappresentazioni.

I plaudenti poi, gli ammiratori dell'ingegno della signora Fricci ebbero in compenso del dover ritornare a casa colla gola arsa dal lungo gridare e coi guanti laceri pel furioso picchiar le mani, alcuni gustosi manicaretti, fra i quali tennero il primo luogo la cavatina ed il duetto del *Barbiere di Siviglia*, in cui la leggiadra e brillante Rosina fu secondata dal Delle Sedie, uno dei più vispi e più maliziosi barbieri che dar si possano.

Ma in fin dei conti io non mi sentiva il coraggio di spifferare un intiera appendice intorno ad una serata, poichè quando avessi detto che la Fricci fu portata alle stelle, che piacque il giovine Casella, il quale suonò con molta espressione una fantasia per violoncello e che passò quasi inosservata una sinfonia del maestro Pinnelli, in cui se il primo e l'ultimo tempo sono trivialucci anzi che no, il *largo* contiene affettuosi pensieri, l'articolo era bell'è fatto.

Avrei potuto regalarvi una lunga geremiade sulle sventure del teatro Regio, sullo scioglimento della società che sperava rialzarne le sorti e non vi riuscì, sull'incerto avvenire delle nostre massime scene che mai si trovarono in sì misera condizione, ma chi avrebbe dato ascolto alle mie parole? Non è questo il tempo di chiamar la pubblica attenzione su simili argomenti; essa è occupata da ben altre cure, e se mi accingessi a dimostrarvi l'utilità di una scuola di canto e di strumenti d'arco, se mi volessi addentrare nelle spinose quistioni della dotazione da darsi al teatro, della ingerenza governativa, degli oneri da imporsi agli impresari, più d'un lettore mi inviterebbe a tenergli discorso del congresso, del viaggio di Cavour a Parigi, e dell'imprestito russo.

Invano io aveva chiesto ispirazioni ad una costoletta del caffè di Parigi, ad una bottiglia di gazeuse della birreria Calosso, ad un sigaro di madama Micco, l'idea che dovea salvarmi dalla disperazione era sempre assente ed io agitato da sinistri presentimenti già meditava il truce progetto d'irmene a dormire quando ecco scoccar la mezzanotte!.........

Voi sapete che la mezzanotte è un'ora fatale.... l'ora in cui gli spiriti si divertono a far dei brutti tiri a noi poveri mortali, in cui i demoni vanno a congrega e le streghe danzano la ridda, ma tutto ciò suol avvenire nei boschi e nei luoghi disabitati e vi recherà meraviglia che in Torino sia accaduto ciò che sto per raccontarvi.

Non aveva finito di suonar la mezzanotte quando mi sentii tirare per le falde dell'abito. Mi volsi indietro e vidi un essere misterioso ed intangibile, una vaporosa *silhouette*, munita di una specie di cassetta simile a quella dei fattorini della nostra posta, uno spettro insomma, il quale, tratta da tale cassetta una lettera, la lasciò cadere ai miei piedi. Io voleva parlare allo strano messaggero e consegnargli venti centesimi come impongono le nostre leggi postali, ma non ne ebbi il tempo; in un baleno scomparve lasciandomi pieno di meraviglia.

Raccolsi la lettera, l'aprii, gettai lo sguardo sulla firma..... oh stupore! era quella di un uomo illustre.... di Wolfango Mozart!

misura onde furon posti in sicuro i depositi amministrativi e giudiziarii. Ogni uomo assennato scorge a prima giunta che se tal disposizione fu presa, lo fu in seguito all'esperienza, che il Piemonte, nel 1848, irrompeva senza dichiarazione di guerra nel territorio austriaco.

« Gli è dunque veramente abusare della buona fede del lettore il volergli far credere ad una spogliazione, ad onta che la misura stessa provi manifestamente l'unica intenzione che s'ebbe di proteggere quei depositi. E l'ira onde fu presa la suddetta stampa, all'udire che era posta al sicuro la proprietà di privati affidata alla tutela dello stato, mostra come quel partito vide per essa misura tirata di nuovo una riga ad uno dei suoi disonesti conti.

« Udiamo che le vigenti norme, in riguardo alla competenza delle autorità giudiziarie ed amministrative di disporre di quei depositi, non furono in alcun punto cambiate, e non si fe'altro che destinar loro a luogo di custodia la fortezza di Verona, e come tosto si possa nuovamente aver fiducia nella direzione del governo piemontese, saranno restituiti alle rispettive case. »

La cattiva impressione che fece in Lombardia la notizia del richiamo dei depositi giudiziarii a Verona, è stata evidentemente origine della suddetta dichiarazione. Il governo austriaco cerca di coprire la propria rapacità, accusando il governo piemontese. In Lombardia si conosce però assai bene che il governo piemontese non ha le abitudini dell'austriaco di mettere le mani sulle proprietà private, e tutti hanno veduto che nel 1848 il governo piemontese ha rispettato scrupolosamente non solo le casse dei depositi giudiziarii ma tutte le casse pubbliche e private. Allegando dunque la *Gazzetta di Milano* un falso e calunnioso pretesto per coonestare l'attentato del governo austriaco contro la proprietà dei pupilli e dei tutelati, essa non fa che confermare i sospetti del pubblico che si tratti di una grandiosa spogliazione. Infatti scoppiando la guerra e venendo scacciati gli austriaci dalla Lombardia, e assediati in Verona, i pupilli ed amministrati saranno impediti di disporre della loro proprietà, quand'anche il governo austriaco fosse abbastanza coscienzioso di non porvi sopra le mani.

La nota della *Gazzetta di Milano* indica del resto che gli austriaci prevedono di essere scacciati dalla Lombardia, e non possiamo che applaudire al divisamento della *Gazzetta di Milano* di cogliere questa circostanza per annunciarlo solennemente ai lombardo-veneti.

---

## SENATO DEL REGNO

L'ufficio centrale del Senato del Regno nel riferire sul progetto di legge portante indennità al sig. Morse per l'apparecchio telegrafico di sua invenzione, ha creduto dover fare oggetto di suo esame, primieramente l'importanza, il pregio e l'utilità attuale intrinseca del ritrovato Morse; in secondo luogo i motivi e le basi del concerto diplomatico che determinò la ricompensa a darsi all'inventore dalle varie potenze che adottarono il suo sistema telegrafico.

Niuno certo contesterà ad un onorevole consesso che racchiude così distinte e riputate capacità scientifiche la competenza nel portar giudicio sul merito tecnico del trovato Morse, ma del pari si ammetterà che al governo il quale fece eseguire da uomini speciali e da vari anni studii e confronti sui migliori sistemi di telegrafia, non facciano difetto, nè esperienza nè fondato criterio sul valore e portata di un sistema da lunga pezza presso da noi introdotto.

Pare quindi possa essere pregio dell'opera il dimostrare brevemente che se il governo adottò preferibilmente ad altri sistemi quello ideato dal Morse, ciò fece con piena cognizione di causa, ed in vista degli ottimi risultamenti pratici da esso ottenuti.

Provato questo primo assunto riescirà agevole il giustificare i motivi e le basi della adesione data dal ministero al concerto diplomatico per la ricompensa nazionale sollecitata dal Morse presso il governo francese, ed indurre così un pieno convincimento nell'animo degli onorevoli senatori della giustizia e convenienza di sancire il progetto ministeriale.

Egli è certo che se si guarda al merito della prima idea di applicare l'elettrico alla telegrafia, d'uopo è risalire sino alla metà del secolo scorso e forse ancora più addietro, molti essendo stati i sistemi proposti per la sua realizzazione, tutti più o meno ingegnosi, ma non suscettivi di pratica applicazione. Il primo che si fece a proporre apparati attuabili in pratica sembra esser stato il sig. Morse, il quale sino dal 1832 avrebbe annunciato e descritto il suo apparato poco dissimile da quello ora in uso. Vero è che nella attivazione della telegrafia lo precedettero i signori Wheatstone e Cooke i quali nel 1837 stabilirono i loro apparecchi ad aghi, mentre solo nel 1838 il Morse esponeva il proprio sistema a segnali permanenti; ma sta difatti che al Morse spetta la prima proposta d'un apparato elettro-telegrafico meglio d'ogni altro praticamente servibile.

Ora nel recar giudizio sull'utilità ed importanza di tale apparato sembra non esser stato abbastanza apprezzato l'immenso suo vantaggio di lasciar scritti i dispacci sovra una striscia scorrevole di carta, mentre nei sistemi a segnali sfuggevoli la più leggera distrazione dell'impiegato basta a cagionare incertezze, donde vengono ritardi per necessità di ripetizioni ed errori, quando invece i segnali permanenti si leggono ed esaminano pacatamente, possono consultarsi ad ogni occorrenza, servono di documento originale a scioglimento di ogni dubbio, ed a prova dell'esattezza di trasmissione.

I principii di scienza sui quali l'apparato Morse si fonda non furono certo scoperti, ma utilizzati da lui, al quale spetta per intero il merito dell'ingegnosa disposizione ridotta quanto al ricevimento per la parte elettrica, ad un magnete temporario che attraendo od abbandonando una leva, fa alzare e bassare una punta; per la parte meccanica, ad un rotismo che fa camminare dinnanzi a questa punta una striscia di carta; quanto all'invio, ad un tasto che premesi a mano e che una molla rialza: non si crede dover qui notare la differenza che corre fra questi effetti e la soneria di Wheatstone dalla quale se ne vorrebbe presa l'idea. Al Morse appartiene eziandio per intera la combinazione di linee e punti che formano un compiuto alfabeto, il quale con tanta facilità e prontezza s'impara.

Se fosse necessaria una dimostrazione della bontà e perfezione dell'apparato Morse basterebbe a darla il fatto della prontezza e generalità con cui il medesimo si diffuse, conservandosi tuttora quasi identico a quello dapprima immaginato, cioè colla sola aggiunta del *relais* essenziale bensì, ma non assolutamente indispensabile, avendosi macchine che agiscono senza di esso. Anche a questo perfezionamento però è ben lungi il Morse d'essere stato estraneo, imperocchè se forse la prima idea del medesimo devesi, non già a Siemens, mai ai signori Robinson e Halske, Morse quasi contemporaneamente, cioè fino dal 1845, deponeva presso la Legazione americana a Parigi, un suo apparato munito di tale accessorio.

Non si tratta adunque di premiare nel sig. Morse il merito di una grande scoperta scientifica, della natura di quelle che resero celebri i nomi di Arago e di Faraday, o quella di Stenheil, che tanto semplificò la costruzione delle linee telegrafiche, le quali sarebbersi bensì potute costruire isolando parecchi fili sopra lo stesso palo, come tuttogiorno si pratica, ma con spese di gran lunga maggiori e con raddoppiamento di resistenza; o quella di Henley che applicò il magneto-elettricismo alla telegrafia e che da parecchi anni agisce sulle linee napolitane. Trattasi solamente di rimunerarlo dell'utilità recata in uno dei più importanti servizi pubblici dal suo congegno fisico meccanico, così semplice, comodo e pronto, immaginare il quale era cosa assai meno facile che nol si creda, e così fattamente superiore ad ogni altro sistema da farlo in breve tempo adottare da quasi tutta l'Europa. Nè a fronte di questo quasi unanime consenso sui vantaggi pratici del trovato Morse, potrebbe scemargli credito l'invocata eccezione dell'Inghilterra presso cui continua l'uso del telegrafo Wheatstone a motivo della pretesa sua semplicità e rapidità di trasmissione dei segnali: la maggior speditezza nell'apparecchio ad aghi è assai problematica, massime, se riflettesi alle ripetizioni inevitabli con esso, mentre con le macchine Morse un dispaccio di 25 parole può essere trasmesso e collazionato in due a tre minuti, secondo l'abilità dell'impiegato che trasmette, locchè da 20 dispacci all'ora. La prontezza diverrebbe poi infinitamente superiore se al tasto si sostituissero dispacci già composti sopra lastre a tratti metallici o carta traforata come già il Morse aveva suggerito fin da principio, e come attualmente si sta attivando in Francia.

Ammessa in fatto come generalmente riconosciuta la superiorità del sistema Morse, non è egli evidente che se egli assicurata si fosse la privativa della sua invenzione con domande di privilegio in tutti gli stati come ineccepibilmente avrebbe avuto il diritto di fare, esso avrebbe potuto trovare larga ricompensa esigendo una somma per ogni sua macchina posta in commercio?

Se ciò egli avesse fatto, chi altri avrebbe pagato questo tributo al genio dell'inventore se non gli Stati che adottarono il suo sistema, non potendosi ammettere che per un lieve risparmio nella spesa di primo acquisto delle macchine Morse, i governi avrebbero rinunciato a valersi di questa scoperta?

A questo titolo di diritto, cui rinunciò il sig. Morse, la Francia propose di sostituire quello di riconoscenza dei governi che avevano ritratto e seguono a ritrarre vantaggio dai di lui studii, e li invitò ad assumersi spontaneamente il carico di una indennità da pagargli, ripartita nella misura stessa con cui sarebbero concorsi i governi se fosse esistito il privilegio, cioè in ragione di un tanto per macchina.

Tutta la questione sta quindi nell'accertare il fatto se i governi siensi o no giovati del trovato Morse, e ne abbiano tratto profitto; se questo fatto per ammessione stessa dei signori membri dell'ufficio centrale è incontestabile, resta di pien diritto deciso il punto del compenso dovuto al suo autore, e solo può esister divergenza sul modo e sull'entità di tale compenso.

Il governo piemontese, essendo stato uno dei primi a giovarsi del telegrafo Morse, non poteva ragionevolmente nè dignitosamente rifiutarsi di concorrere nella maniera di compenso all'inventore proposta dal governo francese.

Quanto all'entità di questo compenso pare, per giustamente apprezzarlo, sia conveniente tener conto di considerazioni d'ordine superiore ai pretti calcoli del valore materiale che possa avere il trovato in discorso; sembra cioè che debba aversi riguardo oltre che alla natura stessa del compenso, al merito di colui cui è destinato ed alla qualità di chi si dispone ad accordarlo. Ora se si considera che il Morse è forse il primo che inventò o perfezionò apparati elettro-telegrafici praticamente attuabili; che fu indubbiamente il primo a proporre ed attivare telegrafi a segnali permanenti per mezzo di macchine la cui bontà è dimostrata da un'esperienza di venti e più anni e che finì col prevalere quasi ovunque su tutti gli altri sistemi in pria adottati; se si considera che chi accorda il compenso non è un industriale o privato il quale nell'accingersi ad un contratto pesa e pondera l'utile diretto che ricavar deve da un dato corrispettivo, ma sibbene una riunione di statii colti ed illuminati fra cui il Piemonte che non avendo guardato a sagrifici pecuniarii per costrurre una rete di ferrovie da tutti encomiata e per stabilire buoni telegrafi, non potrebbe ora dignitosamente rifiutarsi e meno ancora mercanteggiare il compenso per un trovato da esso applicato con vero profitto.

Mentre il nostro stato, consono sempre nel suo sistema di ragionato progresso, non fu fra gli ultimi a sancire sulle basi le più liberali, una legge che tutela le produzioni dell'ingegno e la proprietà letteraria onde assicurare agli autori la dovuta ricompensa, come potrebbe nella prima occasione in cui, esempio unico nella storia, sull'iniziativa della Francia, varie potenze compresavi l'Austria, si uniscono per decretare una ricompensa nazionale all'inventore del miglior sistema telegrafico a segnali permanenti come potrebbe, dico, lo stato sardo richiesto del suo concorso per essersi giovato dell'invenzione, rifiutarlo recisamente senza mentire ai suoi liberali principii?

Quanto alla natura stessa del compenso basterà riflettere che la somma posta a carico del governo ragguagliata sul numero delle macchine Morse da esso adoperate si ridurrebbe ad un premio di poco superiore ai 300 franchi per macchina ciò che non parrà certo eccessivo, giacchè qualora si fosse trattato di pagare questa somma direttamente all'inventore privilegiato nell'atto d'acquisto di esse, nè parlamento, nè governo avrebbero esitato di far questo lieve sagrificio allo scopo di migliorare uno dei più rilevanti servizi pubblici quale è quello della telegrafia.

Se il complesso di così moderata retribuzione riesce considerevole, ciò prova che tale è pure il numero delle macchine in uso, e sarebbe ingiusto voler diminuire il compenso del trovato, per ciò che è molto esteso il vantaggio che se ne ritrae.

A fronte delle sin qui esposte considerazioni basate a stretta giustizia, ed implicanti dignità e decoro dello stato, si crede inutile toccare alla forma diplomatica nella quale fu condotto quest'affare, giacchè essendosi ripetutamente espressa la riserva della sanzione legislativa del parlamento, questo solo resta ora giudice competentissimo della convenienza o meno di approvare l'operato del governo facendo adesione alle conferenze di Parigi, a fronte dell'aggravio che ne

---

Ecco il contenuto della lettera:

« Preg.mo appendicista dell'*Opinione!*

« Dai Campi Elisi.

« Fra le molte persone che lasciano il vostro mondo per venirci a raggiungere, poco tempo fa ne capitò una, la quale, quando vestiva spoglie mortali, era un fanatico cultore della musica. Vi dirò che noi musici se in terra abbiamo l'abitudine di straziarci a vicenda, qui nei Campi Elisi andiamo d'accordo e siamo tutti amici. Anzi ci raduniamo di tanto in tanto *en petit comité*, in famiglia come si suol dire, Palestrina, Haidn, Beethowen, Cimarosa, Paesiello ed io, e tutti insieme cantiamo e suoniamo per passatempo. Quel tale dilettante di cui vi parlai in principio della mia lettera, appena giunto ci chiese il favore di assistere alle nostre serate. Ci parve un buon diavolo ed il suo desiderio venne soddisfatto. Ma sapete, caro appendicista, che me ne raccontò delle marchiane! A me in particolare narrò che si era rappresentato il mio *D. Giovanni* a Torino e che molti giornalisti teatrali ne avevano detto roba da chiodi. Quanti finora giunsero dalla Francia e dalla Germania mi assicurarono che in quei paesi le mie opere sono sempre tenute in qualche conto, e mi fa meraviglia che a Torino si vada dicendo del *D. Giovanni* che è roba da museo e che non merita più di veder la luce. Ho udito parlare di grandi progressi nell'arte musicale, e so che dopo la mia partenza sono saliti in gran voga i corni a macchina, le cornette a pistoni, le trombe a chiave i pelitoni e che so io, ma credeva che ciò non avesse influito gran fatto sulla sostanza della musica, cioè sulla composizione musicale. Il mio nuovo amico mi assicura che nell'arte musicale il più gran progresso consiste nei giornali teatrali, e che soltanto essi concedono merito, gloria e rinomanza a quegli artisti che ne intendono la nobile missione e li aiutano efficacemente, pagando l'abbuonamento, a compierla. »

« Tutto ciò sta bene, risposi io, ma mi pare che debbano concorrere solo gli artisti vivi, e che ai morti non incomba verun obbligo di tal genere. — V'ingannate, mi replicò il direttore, i morti se vogliono che la loro fama non venga menomata, debbono concorrervi anch'essi. Gli articoli di molti giornali teatrali sul vostro *D. Giovanni* lo dimostrano chiaramente.

« Ciò mi pose in grave pensiero. Quando io era vivo e la fortuna mi era nemica, mi consolava colla speranza che i posteri mi avrebbero reso giustizia. Ed ora anche tale conforto sta per venirmi meno. Qui non conosciamo i *vaglia postali*, un'altra scoperta che avete fatto voi altri, e poi la nostra moneta non ha corso nel vostro mondo. Mi riesce adunque impossibile mandar l'ammontare del prezzo d'abbuonamento ai giornali teatrali, che, per quanto mi vien riferito, vedono la luce a centinaia in Italia. E perciò mi rivolgo a voi, che il mio amico mi dipinge come uno fra i pochi giornalisti a me benevoli, e vi prego di aprire una sottoscrizione per abbuonare la memoria di Mozart ai principali giornali teatrali della penisola e salvarmi così dall'obblio e dalla pubblica indifferenza a cui, altrimenti, essi mi condannerebbero.

« Vi saluto cordialmente.

« Wolfango Mozart. »

Per rendere paghi i voti del celebre compositore siamo disposti ad aprire la sottoscrizione, ma siccome innanzi tutto è necessario che noi sappiamo a qual somma complessiva essa deve ascendere, epperciò invitiamo tutti i giornalisti teatrali che bramano approfittarne a dichiararlo in tempo. Quando ne avremo l'elenco apriremo la sottoscrizione, e se gli ammiratori di Mozart non risponderanno all'appello, l'autore del *D. Giovanni* si rassegnerà ad essere maltrattato dopo morte, come lo fu in vita.

Vedete successione d'idee. A forza di parlare di giornalisti teatrali mi è venuto in mente che debbo annunziarvi il già seguito arrivo di alcune bestie intelligenti al Gerbino e quello imminente di altre non meno intelligenti al Vittorio Emanuele.

Le due migliori compagnie che oggidì si conoscano saranno contemporaneamente a Torino. Quella dei fratelli Guillaume ha già dato principio alle sue rappresentazioni al Gerbino, dove al solito i torinesi accorrono in folla ad ammirare i cavalli ammaestrati, la forza dei cavallerizzi, la grazia delle amazzoni e la destrezza dei clowns. Quella del Ciniselli si produrrà al Vittorio Emanuele la sera del 3 venturo aprile. Felici i cavalli! Essi non hanno l'obbligo di concorrere alla rigenerazione del teatro italiano per mezzo dei fogli teatrali!

—

verrebbe alle finanze dello stato dal pagamento del compenso di cui si tratta, il cui montare ripartito in quattro rate si ridurrebbe a franchi 568579 all'anno.

Ridotta a questi veri termini la questione, il voto del Senato non può più esser dubbio, troppo prevalendo il pensiero della dignità dello stato e del sentimento di stretta giustizia, sulle considerazioni economiche che potessero render plausibile il rifiuto di questa nuova spesa nelle attuali difficili condizioni finanziarie del nostro erario.

---

*L'ARMONIA*

È soddisfatta l'*Armonia*? Essa sosteneva e giurava che il dispaccio del duca di Gramont era stato proprio scritto e spedito al governo francese e che il suo corrispondente l'aveva proprio letto, e si rideva delle smentite.

Ma il governo francese, che certamente non voleva che neppur si sospettasse che un suo inviato scrivesse cose tante contrarie alla verità in difesa del governo pontificio, ha dichiarato nel *Moniteur* che il dispaccio è una pura invenzione del foglio clericale.

E poi fidatevi delle notizie dell'*Armonia*!

Se non che l'*Armonia* ha pur reso un brutto servizio al governo pontificio, inducendo il *Moniteur* a far comprendere che non si può dir bene di quel governo.

Il *Moniteur* però ignora che l'*Armonia* è divenuto da qualche tempo un giornale umoristico, ma di cattivo gusto.

---

## Dispacci Elettrici Privati

AGENZIA STEFANI

*Parigi*, 27 (matt.)

Si legge nel *Moniteur*:

L'*Armonia* del 2 marzo ha pubblicato l'analisi di un preteso dispaccio del duca di Gramont, ministro di Francia a Roma, tale pubblicazione è interamente inventata.

S. M. l'imperatore ha ricevuto ieri ad un'ora S. E. il conte di Cavour.

Si ha da Vienna che il congresso si terrà a Basilea e che Sua Santità si rifiuterebbe di prendervi parte.

La dieta di Francfort ha votato un credito per l'armamento delle fortezze federali.

---

# INTERNO

SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE

*per sussidii alle famiglie de' contingenti*

Prima lista

*Offerta dei modenesi e reggiani che si trovano attualmente in Torino*

| | | |
|---|---|---|
| Prof. cav. Francesco Selmi | fr. | 20 |
| Michele Carlotti | » | 10 |
| Ing. Rainero Taddei (soldato volontario) | » | 10 |
| Dott. Ottavi Francesco (id.) | » | 5 |
| Ing. Ferrari Filippo (id.) | » | 5 |
| Avv. Giuseppe Chiesi (id.) | » | 3 |
| Giuseppe Bagnoli (id.) | » | 10 |
| Ing. Gualezzi Antonio (id.) | » | 10 |
| Avv. Giuseppe Miotti (id.) | » | 5 |
| Metz Carlo | » | 5 |
| N. N. | » | 5 |
| Besini Stefano (soldato volontario) | » | 10 |
| Ing. Giovanni Tabacchi (id.) | » | 10 |
| Soncini Carlo | » | 10 |
| Ferdinando Mazzi (soldato volontario) | » | 5 |
| Ing. Eugenio Sandonnini (id.) | » | 10 |
| Ing. Cesare Lolli (id.) | » | 3 |
| Dott. Alessandro Lolli (id.) | » | 2 |
| Avv. Luigi Chiesi | » | 5 |
| March. Camillo Fontanelli | » | 10 |
| Ermes Gilioli (soldato volontario) | » | 2 |
| Paralupi Catullo (id.) | » | 2 |
| N. N. | » | 20 |
| Giovanni Mazzoli (soldato volontario) | » | 5 |
| March. Armando Gargioli Malaspina (id.) | » | 10 |
| Ing. F. Bianchi | » | 15 |
| N. N. | » | 10 |
| Prima lista somma totale | L. | 217 |

I maestri elementari di Torino, allo scopo di soccorrere le famiglie dei maestri dello stato che fanno parte dei contingenti, si riunirono in adunanza alli 24 del corrente mese e determinarono di aprire una sottoscrizione per azioni mensili di L. 0 50 caduna, da pagarsi fino a che i contingenti staranno sotto le armi. Intanto essi fanno appello a tutti gli altri maestri delle provincie a volersi unire con loro in sì filantropico e patriotico pensiero, riserbandosi di far conoscere al più presto possibile gli articoli del regolamento che vennero dall'adunanza approvati.

---

FATTI DIVERSI

**Gli armamenti dell'Austria**. Da oltre due mesi sono così straordinari i trasporti militari nel Lombardo-Veneto, che il servizio ordinario delle strade ferrate è o inceppato od interrotto.

Nella settimana dal 13 al 18, mentre i prodotti de' viaggiatori non furono che di fiorini 41,498 44, quelli dei trasporti militari ascesero a fior. 59,375 87.

In undici settimane, cioè dal 1.o gennaio al 18 marzo, i prodotti de'trasporti militari sommarono a fior. 239,763. Nel 1858 non erano stati che di fior. 21,400! Dalle somme spese ne' trasporti si può giudicare qual numero di truppe e quale quantità di provvigioni siano state trasferite nel Lombardo-Veneto.

**Il municipio di Torino**. Noi ci siamo astenuti sinora di far parola della deliberazione adottata dal consiglio delegato di Torino riguardo agl' impiegati ed altri stipendiati del municipio che fanno parte de'contingenti chiamati sotto le armi.

Ma ora che abbiamo accertato il fatto non dobbiamo tacere.

Fra gli stipendiati vi hanno 24 guardie daziarie e 4 guardie municipali. Vi sono 4 impiegati, in tutto 32.

Il consiglio delegato ha deliberato di pagare il soldo a tutto il 25 corrente giorno in cui dovevano recarsi ai depositi!

Il consiglio non ha potuto fare il sacrificio di sei giorni!

Agl' impiegati ha serbato l'impiego, alla moglie d'uno di essi ha conservato l'alloggio, ma non nominando nuovi impiegati in loro luogo il municipio fa un risparmio. Perchè non accordare almeno alle famiglie di quelli una parte dello stipendio, che poi in complesso non ascende per tutti quattro che a L. 4600?

Tanta grettezza è inescusabile, poichè quanto l'economia è lodevole, altrettanto è biasimevole la grettezza, sopratutto quanto torna a danno di bravi soldati ed a disdoro del municipio.

---

# NOTIZIE POLITICHE

(*Corrispondenza particolare dell'* OPINIONE)

*Modena, 25 marzo.*

Il famoso Virginio Alpi, che sempre procede d'accordo col ministro De'Buoi, spiegava in questi ultimi giorni un' attività straordinaria per raccogliere armi verso S. Felice ed intendersi con gente di mal affare. Finalmente si è conosciuta la ragione del suo affannarsi. Ieri giravano per Modena persone di sinistro aspetto, e tosto si sparse la voce che sarebbe per nascere una sommossa, capitanata dall'Alpi e con esso dal direttore del *Distributore*, foglio reazionario e da altri, tutti noti per attaccamento al duca. Dovevasi gridare *Viva la repubblica!* Ieri sera nulla successe; ma temevasi non fosse questa mattina. Sino al presente nulla frattanto avvenne.

Partirono per Brescello i pionieri. Il colonnello Forghieri fece una parlata ai soldati nei seguenti termini: Soldati, la guerra è inevitabile: noi combatteremo in compagnia di un milione di baionette. Fra non molto faremo festa insieme nella reggia di quel.... di Vittorio Emanuele. Taccio la sconcia qualifica uscita da quella sozza bocca contro il generoso re italiano.

Fu qui uno dei figli dell' arciduca Ranieri che era vicerè a Milano. Nel partire salutò il duca in italiano, dicendogli forte: Francesco, a rivederci presto in Piemonte!

Di simili spavalderie potrei narrarvene altre molte, se non lo credessi inutile.

La nostra gioventù continua ad emigrare non ostante i cordoni militari al confine parmense.

— Un tentativo consimile a quello annunziato in questa corrispondenza si voleva tentare a Carrara, come risulta da una lettera di Sarzana al *Corriere Mercantile*, la quale soggiunge:

« Il tranello non riuscì, poichè nessuno pensa ora alla repubblica, ma bensì alla nazione, come lo prova il numero straordinario di volontari che Carrara mandò nell'esercito sardo. Ma ad ogni costo si voleva un po' di sangue, e si ebbe. La sera del 21 una pattuglia imbattutasi in alcuni giovani e gridato il *chi va là*, senza attendere la risposta li caricava, uno stendendone al suolo ed altro ferendo gravemente. Il primo è certo Cerruti, cavatore, l'altro è figlio di un mugnaio di Turano, entrambi giovinetti di 15 o 16 anni.

« Questo fatto tristissimo indignò tutta la città; meno però il podestà il quale (ciò affermano tutte le testimonianze) non solo si guardò ben bene di protestare, ma ebbe la poca prudenza di seguitare impassibilmente la vittima mentre era trasportata alla casa mortuaria in mezzo al comandante ed ai dragoni. »

(*Altra corrispondenza*)

*Napoli, 19 marzo.*

L'infermità del re è tuttavia gravissima. Egli non si fa vedere da alcuno: ieri e la mattina precedente il conte d'Aquila si è recato a Caserta, ma non è stato ammesso in camera. La regina sta vigile sopra ogni cosa: il principe ereditario è mantenuto nella sua nullità, e la sposa di rado si fa vedere a Caserta. I cortigiani piangono e si disperano. Mirabella, l'intendente d'Avellino, il carceriere di Poerio, piange, delira, sviene e saccheggia la provincia per provvedere al presente e all' avvenire. Intanto, come nella corte dell' impero greco, si vuole ingannare il popolo: il giornale officiale dice che la salute del re migliora, che egli presiede al consiglio di stato e attende ai pubblici affari, nè ha avuto ritegno di pubblicare un decreto del 16 febbraio scorso come dato da Napoli, quando il re si trovava infermo a Bari. Il cardinale fa pregare *pro rege infirmo* e il cappellano maggiore fa cantare nelle sue chiese il *Te Deum*. Che Babilonia!

Per la politica estera nessun manifesto sintomo nel governo; ma il paese è sommamente fiducioso. Nisco è ancora nei ferri a Montesarchio dopo circa tre mesi dalla voluta grazia. Pironti giace infermo e solo nel bagno di Nisita. Si dice che gli altri che dovevano con un secondo viaggio essere deportati in America, saranno trasferti nel bagno di Procida. Grande sollecitazione per la leva dei soldati. Si chiamerà anche il contingente del 1859. Vi guadagna moltissimo il fisco o chi per esso, esige si il prezzo dei cambii, ma invece di fornir soldati fa marciare gl'individui che han sortito un numero più alto: sicchè il contingente si fa maggiore di quello stabilito dalla legge. Gli attendibili (*cioè sotto la sorveglianza della polizia*) e i congiunti degli attendibili sono destinati a prestare il servizio sulle isole. Immaginate la desolazione delle famiglie liberali! De Lanzières (germano del letterato), impiegato ai lavori pubblici, incaricato di fornire ai compagni bisognosi di Poerio, nel loro imbarco, vestimenta ed altre suppellettili, fornì invece le proprie tasche: quelli partironsi nudi ed egli ha comprato carrozza e cavalli. Ma chi punisce i pubblici ladri? Si dovrebbero sciogliere le amministrazioni!

---

La *Gazzetta di Milano* ha il seguente telegramma da Vienna, 25 marzo, che completa quello da noi ricevuto:

« Secondo l'*Ost-Deutsche-Post*, dichiarò l'Austria esser disposta di aderire al congresso. Tra le condizioni che finora si conoscano vi sarebbe quella che la Sardegna abbia ad abbandonare il suo atteggiamento minaccioso ed aggressivo. Un'altra condizione sarebbe che la riunione di questo congresso abbia per fondamento i principii stabiliti nel noto protocollo del congresso di Aquisgrana, 15 novembre 1818. Il luogo di riunione è ancora indeciso. »

— Leggesi nel *Bulletin* de la *Patrie*:

« L'Austria diede la sua adesione pura e semplice alla riunione del congresso o la fece dipendere da qualche condizione? Il *Moniteur* non ne dice nulla, ma secondo l'*Ost-Deutsche-Post* le condizioni di questa adesione sarebbero che la Sardegna cessasse dai suoi armamenti straordinarii e che il congresso funzionerebbe secondo i principii consegnati nei protocolli dell'ultimo congresso d'Acquisgrana. »

Ma il più bello si è che mentre l'accettazione del congresso per parte dell'Europa stabilisce ad evidenza l'esistenza della quistione italiana, l'*Ost-Deutsche-Post* persiste a dire che di quistione italiana non ve n'ha, che gli opuscoli ed i giornali possono bene trattare teoricamente tale quistione, ma che nessun vero uomo di stato si attenterebbe a dichiararsi giudice dei diritti di sovranità di un altro stato.

La *Gazzetta d'Augusta* ha un articolo per dimostrare con molti andirivieni che la guerra della Francia deve essere diretta contro il Reno, e ciò serve al foglio austriaco come un mezzo di agitazione presso le popolazioni ed i governi di Germania, come abbiamo più volte osservato. Notevole però è il seguente passo di quell' articolo:

« In parte per fondare i pretesti al conflitto coll'Austria, in parte per dare all' impero di nuovo costituito, una base legale anche agli occhi di tutti, Napoleone proclamò principii politici ed una teoria intorno ai trattati, sui quali ha l'approvazione della Francia, ma che se non sono da lui disconfessati, devono indurre l'Europa a dichiararlo *hors la loi*. »

La *Gazzetta d'Augusta* non fa che ripetere un articolo dei trattati del 1815 contro la dinastia napoleonica. Ma appunto per questo, l'imperatore Napoleone III non può sostenere quei trattati, nè disconfessare la sua teoria a questo proposito.

L'articolo prosegue:

« Egli asunse in pari tempo obblighi, almeno morali, verso il Piemonte, che non possono essere adempiuti altrimenti che colla guerra, tanto più che il Piemonte nella fiducia in quell'impegno ha preso una posizione così ardita, che sembra dover condurre necessariamente ad una rottura, se l'Austria non si umilia incondizionatamente, e ciò non è da credersi. »

Questa volta siamo d'accordo colla *Gazzetta d'Augusta* nel ritenere la guerra inevitabile, per cagioni superiori alla competenza di un congresso diplomatico.

---

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

*Dal 19 al 26 marzo.*

Non mancarono in questa settimana nè gli incidenti politici, nè le cause finanziarie che in generale esercitano una grande influenza sulle operazioni della Borsa e sui corsi de'valori.

La notizia del congresso sulla quistione italiana ha provocato un immediato rialzo alle borse; ma non fu molto ragguardevole. Coloro che credono alla conservazione della pace facevano fondamento sopra un rialzo assai più forte dopo che fosse giunta la notizia che l'Austria avesse accettata la propesta, perchè giudicavano che il rialzo precedente era stato poco considerevole, dubitandosi dell'accettazione dell'Austria. Ma l'Austria poteva rifiutare dopo che le altre quattro potenze avevano accettato? Questa riflessione ebbe più peso. L'accettazione del gabinetto di Vienna non influì sui corsi, anzi il suo annunzio nel *Moniteur* coincideva con un ribasso sul 3 0|0 francese e sui consolidati inglesi.

Si volle attribuire il ribasso a ciò che il *Moniteur* annunziò contemporaneamente l'accettazione dell'Austria ed il viaggio del conte di Cavour a Parigi, chiamatovi dall'imperatore, e parve di fatti che tale invito fatto al conte di Cavour sia stato interpretato in senso assai poco pacifico. Ma ormai anche la Borsa va come può. Appena succede un rialzo, tutti si gettano sopra per realizzar i benefici; la fiducia non è risorta neppure per la notizia del congresso, le operazioni sono scarse, il capitale continua a stare inerte.

I consolidati inglesi che il 22 erano saliti a 96 1|2 caddero il 26 a 95 7|8, perdendo di nuovo i 5|8 che avevano acquistato, ciò che farebbe credere che a Londra non si ha guari speranza che il congresso riesca; ma ora influisce pure sulla piazza l'imprestito di 12 milioni di sterline contratto dalla Russia. I fondi piemontesi sono aumentati due borse di seguito a Parigi.

Alla Borsa di Torino, la rendita è salita e diede luogo a molte contrattazioni. Da 77 30 il 5 0|0 1849 è salito a 77 50, 77 75, 78, 78 50, e fino 79 50. I certificati dell'imprestito da 76 50 salirono a 79. I contratti a termine furono meno importanti, ma anche in notevole rialzo. Il 22 si vendè il 5 0|0 1849 a 75 50, il 26 a 79 e 79 30. Il rialzo si trovò il 26 arrestato dall'annunzio di dispacci, che alla Borsa si divulgavano, senza che niuno curi di verificare, se non sono prette invenzioni, per appoggiare le operazioni.

I valori industriali non seguirono la rendita nel rialzo; ma essi pure aumentarono.

Le azioni Banca salirono da 1040 a 1045, 1060, 1070; le azioni Cassa commercio da 62 a 70, le Cassa sconto a 205, le Cuneo da 275 a 290, le Stradella a 300.

Il 25 si ebbe l'assemblea generale di Cuneo per discutere la quistione dell'esercizio da cedere al governo, e fu nominata una Commissione composta de'signori Rignon conte Felice, Brondello conte e Barberis banchiere, amministratori della società e de'signori Grattoni, ingegnere e Franel Eugenio banchiere, amministratori della Cassa del Commercio, per trattare col governo della cessione dell'esercizio.

Il 26 si ebbe la generale assemblea della Cassa del Commercio. La relazione dell'amministrazione è stata poco edificante. Perdite sopra perdite, tanto che il capitale è ora ridotto ad undici milioni, e chi sa se netti!

Gli azionisti non furono paghi di conoscere le perdite, e dopo lunga discussione deliberarono di volerne ricercare anche le cause, nominando una Commissione d'inchiesta composta de'signori Balduino, Cassolo e cav. Incisa per esaminare le operazioni delle amministrazioni precedenti e riferirne ad una nuova assemblea, per vedere quali deliberazioni converrà adottare.

L'impressione che la relazione lascia è assai penosa, e la situazione della Cassa del Commercio è un doloroso fatto pel nostro commercio, una severa lezione pel paese.

Gli ultimi corsi sono:

| | | |
|---|---|---|
| 5 0|0 1849 | 79 | 25 |
| Certificati | 79 | » |
| 5 0|0 1851 | 80 | » |
| Cassa Commercio | 70 | » |
| Cassa Sconto | 205 | |

---

G. ROMBALDO Gerente.

*AVVISO*

**ai sigg. Capitani di Vascello e Armatori di commercio.**

Il governo francese nell' interesse del suo armamento marittimo ha fatto procedere a bordo dei vascelli-istruttori il *Suffren* e la *Bretagna* agli esperimenti delle ***Pistole-Revolvers*** le più rimarchevoli dei differenti sistemi francesi, americani ed inglesi,

Lo scopo di detti esperimenti ebbe per risultato di constatare la superiorità dell' arma *E. Lefaucheux* su tutti i suoi concorrenti.

S. E. il Ministro della marina, sui rapporti delle commissioni d' esperimento, alla data dell'8 maggio 1858, ha trattato col sig. E. Lefaucheux per l'uso del suo Revolver a sei colpi per l'armamento della marina francese.

*Fabbrica E. Lefaucheux e C., rue Lafayette, 9, a Parigi.*

---

Torino. Libreria di C. SCHIEPATTI, via di Po, N. 47.

# CARTA

DELL'

## ITALIA SUPERIORE

## COI PASSAGGI DELLE ALPI

al $\frac{1}{900,000}$

**1859 — L. 6.**

---

# SEME DI BACHI DA SETA

CONFEZIONATO

NELLE PIU' ALTE REGIONI *(Pratovecchio)*

## DELLA VALLE DELL'ARNO IN TOSCANA

PER CURA

**del March. Sambuy, del Cav. Siemoni e del Cav. A. Salvagnoli.**

La valle dell'Arno è stata nello scorso anno la parte della Toscana dove meno si è manifestata la malattia del baco da seta, e le più alte regioni di essa ne andarono completamente immuni. A Pratovecchio, che è fra i luoghi più elevati in cui si allevi il filugello, e dove è stato confezionato il seme che offriamo, si guarentisce non essersi mai presentato nè nei bachi nè nelle farfalle il menomo segno della dominante infezione.

Questo seme si distribuisce: in Torino, all' ufficio dell' *Economia rurale*, via B. V. degli Angeli, n. 1; presso l' orologiaio *Poma*, via Santa Teresa, rimpetto al caffè S. Carlo, e presso il sig. *Ravei e Comp.*, via Doragrossa, avanti S. Simone; in Castelnuovo Scrivia dal signor *Antonio Deangelis*, droghiere.

---

Si vende presso l'Ufficio dell'*Opinione* e dei principali librai

# LE GUERRE NEL MAR NERO

OSSIA

## CATERINA II DI RUSSIA

### E LA SUA CORTE

*Schizzi storici di TEODORO MUNDT*

Traduzione di P. PEVERELLI

**Un volume. *Prezzo L. 3 50.***

---

# PLUS DE FEU

AUX CHEVAUX!

***30 ANS DE SUCCÈS***

Le liniment BOYER MICHEL d'Aix (Provence) remplace le **Feu** sans traces de son emploi, sans interruption de travail, sans inconvénient ni danger possibles; il guérit toujours et promptement les **boiteries** récentes ou anciennes; les **entorses, foulures, écarts, molettes**; les **rhumatismes**, la **paralysie**, la **gale**, les **dartres**, les **pleurésies**, les **pneumonies**. les **hydropisies**, les **rhumes, catharres**, les **ophtalmies**. Enfin on l'emploie avec avantage dans toutes les maladies qui reclament une révulsion énergique et prompte.

*Seul dépôt à Turin à la Pharmacie* BONZANI, via Doragrossa, 19.

---

## POLVERE DI RUBINO

artificiale, identica alla polvere del **Rubino d'Oriente**. La sua finezza estrema permette di pulire tutti i corpi con una quantità impercettibile, e quindi essa è di un uso generale nelle famiglie per far tagliare i rasoi e gli strumenti di chirurgia; per pulire e dare il lucido agli oggetti d'oro, d'argento, d'ottone, d'acciaio, d'avorio, di tartaruga, di madreperla, ecc., ed in generale a tutti i metalli più duri e alle pietre preziose. — Prezzo della boccetta L. **1 50**. — Unico deposito presso l'*Uffizio generale d'annunzi*, via Madonna degli Angeli, 9, Torino.

---

PILULES DEHAUT

Questo è il purgante di cui si fa uso più generalmente in Francia, perchè, all' opposto degli altri, esso non opera bene che quando è preso e digerito con cibi sostanziosi e bibite fortificanti, come vino, the, caffè, buona birra, buon brodo. Per purgarsi con le PILLOLE DEHAUT si può scegliere il pasto e l'ora che meglio convengono, secondo l'appetito e le proprie occupazioni. (*Vedere l'opuscolo del sig. Dehaut*) Scatole di 5 franchi e di 2 50, a Parigi, presso il sig. Dehaut, farmacista e medico; in Isvizzera, in Italia e in Austria presso le principali farmacie.

Vendita all'ingrosso a Ginevra presso il sig. Olivet e presso il sig. Herr, droghieri; Agente in Torino D. Mondo, via B. V. degli Angeli, N. 9; Nizza, Dalmas, farmacista. — Vendita al minuto: Torino, Depanis, Bonzani, Luciano, farm., Barbiè farm.; Genova, Bruzza; Alessandria, Basilio; Novara, Caccia; Vercelli, Bertelotti; Cuneo, Cairola; Asti, Boschiero; Intra, L. Caccia; Sassari, Solinas.

---

## GUANTI NETTATI

in un momento col costo di cinque centesimi il paio, senza bagnarli nè restringerli, con la **Saponina-Duvignau**, pasta compiutamente inodora. Si prova prima di comperare. Prezzo del vaso fr. **1 50**. Parigi, presso Duvignau, rue Richelieu, 66. Deposito in Torino presso l'Ufficio generale d'Annunzi, via B. V. degli Angeli, 9. (Spedizione in provincia.)

---

## ACQUA DI MELISSA

**DEI CARMELITANI**

Essa previene e guarisce: Mal di mare, apoplessia, vapori, vertigini, debolezze, sincope, svenimenti, letargie, palpitazioni, coliche, mali di stomaco, indigestioni, punture delle zanzare ed altri simili insetti. Fortifica le donne nella gestazione, preserva dalla mal' aria e dalla peste, cicatrizza prontamente le piaghe, guarisce la cancrena, gli umori freddi, ecc. (*Vedi l'istruzione*)

Quest'Acqua, le cui virtù sono conosciute da oltre due secoli, è la sola autorizzata dal governo francese e dalla Facoltà di Medicina, sotto la cui sorveglianza viene fabbricata.

Diversi giudizii e sentenze ottenute contro i contraffattori, consacrano al signor *Boyer* la proprietà esclusiva di quest'Acqua, e riconoscono con la Facoltà di Medicina la sua superiorità — Prezzo ***fr. 1 50*** la boccetta. — Parigi **Boyer**, via Taranne, N. 14. — Deposito centrale per l'Italia presso l'***Agenzia D. Mondo***, Torino, via Madonna degli Angeli, 9. — Vendesi: *Torino*, Bonzani, via Doragrossa. 19. — Depanis, via Nuova. *Genova*, Bruzzà. — *Alessandria*, Basilio. — *Novara*, Caccia, *Cuneo*, Cairola. — *Mondovì*, Vassallo. — *Casale*, Bava. *Vercelli*, Bertelletti. *Intra* L. Caccia. — *Asti*, Boschiero. — *Pont Canavese*, Colombetti. *Sassari*, Solinas.

---

# ILLUSTRAZIONE

DEGLI

# STATI SARDI

Forma seguito alla ***Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto*** che ora si estenderà a tutta Italia: come quella, è diretta da Cesare Cantù, e compilata sui luoghi da Guglielmo Stefani con la collaborazione dei signori Giuria, Vollo, Regaldi, Miraglia, Strafforello ed altri scrittori.

*Condizioni dell'associazione.*

La presente opera formerà quattro volumi in-8 grande, distribuiti in circa **25** dispense da pag. 36 ciascuno, ornati da 400 e più vignette intercalate nel testo, rappresentanti monumenti, castelli, ritratti, ecc. Prezzo d'ogni dispensa un franco. Si pubblicheranno possibilmente due dispense al mese, incominciando col febbraio 1859. Gli associati in corrente coi pagamenti riceveranno in dono dodici ritratti d'uomini illustri, incisi in acciaio.

Le associazioni si ricevono presso i sottoscritti editori in Milano, contrada Sant'Antonio, n. 4, e presso i principali librai d'Italia.

Milano, gennaio 1859.

CORONA e CAIMI.

---

# LA TERRE PROMISE

## GAZETTE DE NICE

Journal quotidien dévoué aux intérêts de la Liberté en Europe et à l'affranchissement de l'Italie, sous la direction politique de M. **Ausonio Franchi**.

*Nice, 8, Jardin Public.*

Un an 30 fr. — Etranger, frais postaux en sus.

Annonces: 20 centimes la ligne.

On s'abonne à Turin chez MM. Gianini et Fiore, libraires.

---

# ORARIO DELLE PARTENZE

## DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE

*conforme alle ultime variazioni.*

| FERROVIE | PARTENZE — Ore antimeridiane | | | Ore pomerid. | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| *Da Torino a Genova* | | | | | | |
| da Torino | 6 » | 9 55 | 11 15 | 2 15 | 5 » | |
| da Genova | | 6 05 | 10 » | 2 » | 5 » | |
| da Genova a Pontedecimo | | 8 » | 12 15 | 4 30 | » » | |
| da Pontedecimo a Genova | | | 8 45 | 3 30 | » » | |
| *Da Genova a Voltri* | | | | | | |
| da Genova | 7 10 | 9 35 | 12 40 | 3 » | 5 10 | 7 » |
| da Voltri | 6 15 | 8 20 | 11 40 | 1 55 | 3 55 | 6 05 |
| *Da Alessandria ad Arona* | | | | | | |
| da Alessandria | | 4 40 | 9 10 | 12 25 | 6 35 | |
| da Arona | | 5 25 | 8 40 | 12 15 | 3 45 | |
| NAVIGAZIONE — *Corse ascendenti.* | | | | | | |
| da Sesto | | | 11 50 | » » | | |
| Arona | | 6 15 | 12 20 | 12 35 | 3 45 | |
| Pallanza | | 7 20 | | 2 20 | 5 05 | |
| Intra | | 7 35 | | 2 35 | 5 30 | |
| Magadino | | 10 20 | | 5 25 | » » | |
| *Corse discendenti.* | | | | | | |
| da Magadino | 6 30 | 11 45 | | » » | » » | |
| Intra | 5 45 | 9 » | | 1 35 | » » | |
| Pallanza | 6 » | 9 15 | | 1 50 | » » | |
| Arona | 8 15 | 10 40 | 10 50 | 3 25 | » » | |
| Sesto | | | 11 20 | » » | » » | |
| *Da Vigevano a Mortara* | | | | | | |
| da Mortara | 7 10 | 10 30 | | 2 45 | 7 55 | |
| da Vigevano | 5 40 | 9 40 | | 1 » | 4 50 | |
| *Da Alessandria ad Acqui* | | | | | | |
| da Alessandria | 8 55 | | | 1 50 | 7 15 | |
| da Acqui | 6 20 | 10 35 | | 3 30 | » » | |
| *Da Alessandria a Stradella* | | | | | | |
| da Alessandria | » » | 9 05 | | 12 30 | 7 30 | |
| da Stradella | 6 15 | 9 20 | | 2 55 | 4 25 | |
| *Da Tortona a Novi* | | | | | | |
| da Tortona | 7 50 | | | | 4 50 | |
| da Novi | 9 05 | | | | 7 20 | |

| FERROVIE | PARTENZE — Ore antimeridiane | | | Ore pomerid. | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| *Da Torino a Pinerolo* | | | | | | |
| da Torino | 6 30 | 12 » | | 5 15 | » » | |
| da Pinerolo | 8 20 | » » | | 2 10 | 7 20 | |
| *Da Torino a Cuneo* | | | | | | |
| da Torino | 6 15 | 9 30 | | 1 50 | 5 30 | |
| da Cuneo | 6 20 | 9 35 | | 1 55 | 5 35 | |
| *Da Saluzzo a Savigliano* | | | | | | |
| da Savigliano | 7 50 | 11 05 | | 3 25 | 7 05 | |
| da Saluzzo | 6 53 | 10 08 | | 2 28 | 6 08 | |
| *Da Bra a Cavallermaggiore* | | | | | | |
| da Cavallermaggiore | 7 40 | 10 55 | | 3 15 | 6 55 | |
| da Bra | 7 01 | 10 16 | | 2 26 | 6 16 | |
| *Da Torino a Susa* | | | | | | |
| da Torino | 6 » | 10 15 | | 2 35 | 6 25 | 9 30 |
| da Susa | 3 30 | 6 05 | 11 | 2 40 | 6 30 | |
| *Vittorio Emanuele* | | | | | | |
| da Lyon | 6 30 | 8 50 | | 4 10 | » » | |
| da Chatillon | 7 43 | 11 12 | | 3 44 | 9 02 | |
| da Torino | | | | 2 35 | 9 30 | |
| da St-Jean de Maurienne | 6 35 | 12 30 | | 4 15 | » » | |
| *Da Torino al Ticino per Vercelli e Novara* | | | | | | |
| da Torino | 5 40 | 8 05 | | 1 10 | 5 15 | |
| dal Ticino | 5 55 | 10 25 | | 1 45 | 5 35 | |
| *Da Biella a Santhià* | | | | | | |
| da Biella | 6 25 | » » | | 1 55 | 6 » | |
| da Santhià | 8 » | » » | | 4 10 | 7 30 | |
| *Di Vercelli-Casale-Valenza* | | | | | | |
| da Vercelli | 6 20 | 8 10 | | 4 20 | 7 55 | |
| da Valenza | 9 40 | » » | | 1 05 | 7 10 | |
| *Da Torino ad Ivrea* | | | | | | |
| da Torino | 8 05 | » » | | 1 40 | 5 15 | |
| da Ivrea | 7 40 | » » | | 12 05 | 4 » | |

---

**M.ME CONSTANCE** ***LINGERE*** ha il suo laboratorio in casa Rossi, contrada di Porta Nuova, n. 16, piano terzo.

Assume commissioni per confezione di biancherie sì per uomo che per donna, a prezzi discreti, e guarentisce la più scrupolosa esattezza del lavoro.

Accetta parimenti l' incarico per completi corredi di nozze tanto per la città che per la provincia, colla fornitura di tele, percals, dentelles e pizzi a piacimento di chi volesse onorarla de' suoi comandi.

---

*È pubblicata*

**La prova di fatto che il dogma dell'Immacolata non può essere difeso, o L'innocenza dei preti scomunicati di Pavia provata dai loro avversari.**

Prezzo L. 2.

Presso l'Unione Tipografico-Editrice ed i principali librai.

---

Si vende presso l' Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai

**INTRODUZIONE**

ALLA

# STORIA DEL SECOLO XIX

***di G. G. GERVINUS.***

*Tipografia dell'* Opinione *diretta da* C. CARBONE